

II catechesi

La riconciliazione

Un secondo battesimo

- *Preghiera di invocazione allo Spirito (1 Presentazione)*

La volta scorsa abbiamo cercato di far emergere come l'esistenza cristiana, scaturita in noi dai sacramenti del battesimo, della cresima e dell'Eucaristia, sia in sostanza una vita penitenziale, una metanoia, un cammino di permanente conversione, caratterizzato da una lotta tra l'uomo nuovo che lo Spirito ha iniziato in noi nel battesimo e l'uomo vecchio ancora schiavo della corruzione della morte. La grazia che ci è concessa è l'immagine che portiamo dentro che ci ha costituito figli nel Figlio (2 Presentazione): la nostra volontà, inabitata dallo Spirito, lavora per costruire sempre più la somiglianza. Per crescere nella vita filiale abbiamo fatto riferimento ai suggerimenti che ci vengono dall'esperienza dei monaci che esortano alla vigilanza dei pensieri, alla pratica della preghiera, dell'elemosina, del digiuno e alla contaminazione dei sensi con la vita liturgica. Ricordando sempre che con il battesimo ogni esperienza di vita non ha più un potere di morte ma di risurrezione: non viviamo più per morire ma per vivere! Siamo risorti con Cristo!

La rivincita dell'uomo vecchio

L'OBLIO DI DIO E L'INIQUITÀ (3 Presentazione)

La memoria nel linguaggio biblico è una categoria centrale: Dio è Colui che ricorda! E il ricordo di Dio è ciò che fa vivere o, nel caso del peccato, fa rivivere! Pensiamo al ricordo di Dio nei confronti di Noè dopo il diluvio; al ricordo di Israele nella sua schiavitù in Egitto; al ricordo del suo popolo nella nascita di Giovanni Battista... quando Dio ricorda esplode la vita! L'uomo pure ricorda, ma la sua memoria è una memoria creata: l'uomo può recuperare nella sua mente il passato ma non lo può richiamare all'esistenza! Ciò che Dio ricorda, invece, esiste realmente e viene custodito nella sua eterna memoria! Finché l'uomo rimane nel ricordo di Dio è vivo perché partecipa della Vita. L'esperienza del morire, prima che un fatto biologico, è per l'uomo un evento relazionale che coincide con l'interruzione della sua comunione con Dio (4 Presentazione). Il battezzato esiste in forza della relazione con il Padre: se dimentica questa relazione non esiste più... è morto! Per la Bibbia non vi è male più grande della dimenticanza di Dio! Il ricordare Dio non consiste nel rivolgergli qualche bel pensiero lungo la giornata... il ricordo ha a che fare con un rapporto intimo di dipendenza, la filialità appunto! Dimenticarsi di Dio, allora, è una volontà cosciente che decide di escludere Dio dalla propria vita, di chiudere il dialogo con Lui, di negare che il senso dell'esistere consiste nella relazione con Lui. In questa volontà di interrompere la relazione con Dio risiede la malizia che qualifica il peccato propriamente detto! È un atto di volontà chiaro, non è semplice espressione di debolezza. Dal momento che Dio ha creato l'uomo si è fissato dei limiti al suo intervento affinché in questo spazio "non creato" l'uomo potesse decidere cosa diventare: questo spazio è per l'uomo occasione di santità o tentazione di oblio. Il peccato consiste nel tentativo di vivere al di fuori del binomio io-Cristo: non aver più

come immagine di riferimento quella che il Padre ci ha dato ma crearci un'immagine nostra, autoreferenziale.

IL RIFIUTO DEL BATTESIMO (5 Presentazione)

Peccare da cristiani, ahimè, è più grave che peccare da pagani! Chi ha ricevuto la grazia filiale, illuminato dal battesimo, saziato dall'Eucaristia e reso intimo dallo Spirito, se pecca volta chiaramente le spalle all'eredità ricevuta da Cristo! Il peccato non è violazione della legge ma aperta ostilità alle Persone divine. Non si tratta, quindi, di una trasgressione etica ma di un rifiuto alla relazione con Cristo, una relazione non esterna ma interna! Origene arriva a dire che chi pecca *“fa a Gesù ancor più di quello che gli fece Gerusalemme corporalmente”* (6 Presentazione), in quanto sconfessa la sua signoria e lo sfratta dalla sua anima! Questo peccato è chiamato apostasia: non è tanto negare Dio, quanto negare Dio come Gesù ce lo ha rivelato, amore crocifisso che fissa per i discepoli lo stesso compito nel vivere la vita come sacrificio. Il peccato insinua il sospetto che essere docili allo Spirito e seguire la via del Vangelo sia un'illusione di salvezza, mentre la via migliore per l'uomo è che si emancipi da Dio, si liberi dalla fede e si procuri da solo il necessario per salvarsi. La vittoria del peccato consiste nell'orientare l'io carnale a occupare l'intero spazio vitale e immaginare la propria riuscita come affermazione di sé su tutta la realtà. Il cristiano peccatore conserva il battesimo ma non la relazione battesimale...

Origene parla dell'unione battesimale come un matrimonio: nel battesimo l'anima e Cristo si sono unite, attraverso i sacramenti hanno consumato un'alleanza indissolubile. Lo sposo è geloso della sposa. Si appartengono intimamente. I pensieri sono una forma di fornicazione nascosta dove un adulterio segreto del cuore fa perder la verginità interiore... l'anima meretrice è quella che accoglie con sé tutti gli amanti che si presentano più belli dello sposo ma distolgono dall'unità con Lui e, quindi, dalla vita. Presto l'anima si trasforma in vedova dello sposo celeste. San Paolo ricorda che quando pecciamo lo Spirito si rattrista in noi perché rimane in noi anche quando pecciamo... *“Non rattristate lo Spirito... non spegnete lo Spirito!”*.

Le conseguenze drammatiche della caduta

LA DISINTEGRAZIONE DELLA PERSONA (7 Presentazione)

Adamo non ha trasgredito una legge ma ha disobbedito a Dio, si è auto-posto al di fuori della relazione con Lui. La legge non è un codice ma è l'espressione della condizione creaturale (8 Presentazione): la legge è iscritta nel cuore stesso dell'uomo. L'uomo può violare la legge, è nelle sue prerogative ma nel momento in cui va contro la legge cessa di essere vivo! È *un'anima defunta*, direbbe Origene. Il peccato è come un parassita che si appiccica alle creature per deformarle e distruggerle. Endokimov scrive: *“Dio crea con il sì, il suo fiat, il Maligno con il suo no, il suo anti-fiat, togliendo e svuotando tutto in tutti. Il male non è una sostanza; è una volontà perversa, cosciente e gelosa della sua autonomia”*. Il peccato è uno stato di morte spirituale che non comporta di non esistere più ma di non esistere più secondo Dio, cioè da figli! Resta l'immagine ma si prospetta una totale incapacità della volontà a realizzare la somiglianza! L'uomo che è creato per assomigliare a Cristo, con il peccato fonda la sua esistenza ponendo se stesso come epicentro di tutta la realtà. Non avendo più sete di Dio precipita in una sete spasmodica delle creature: così i mezzi diventano il fine...

UN ESSERE PASSIONALE (9 Presentazione)

Il peccatore è un essere stravolto nella sua capacità di desiderare. Se nell'attrazione dello Spirito riusciva a tenere uniti l'eros (come desiderio di unirsi all'altro) e l'agape (come sacrificio amoroso di sé per l'altro) ora la spinta dell'eros è slegata dall'amore e diventa bramosia di possesso, impulso a soddisfare le forme parziali di un falso amore. Il peccatore è travolto dalle passioni, di cui la madre è la philautia, che consiste nell'amore insensato della propria volontà (10 Presentazione): di fatto l'uomo, perdendo Dio - che è la vita -, per esorcizzare l'angoscia della morte si attacca a tutto ciò che gli dà l'apparenza di essere vivo! Gli autori spirituali hanno elaborato una fenomenologia dei vizi: *“La superbia ha spogliato l'uomo di Dio, l'invidia del prossimo, l'ira di se stesso, la tristezza lo ha gettato a terra, l'avarizia lo ha legato, la gola lo ha divorato, la lussuria lo ha trasformato in sterco”*. Il peccato arriva a toccare e pervertire il cuore che è il centro unificatore dell'uomo così la ragione entra in contrasto col sentimento, questo con la volontà, le emozioni con la coscienza morale, lo spirito con il corpo. La follia è l'estrema conseguenza del processo di dissociazione e di perdita dell'identità. L'uomo soggiogato dal peccato diventa un essere irrazionale. L'uomo passionale diventa un essere a-logico a cui manca la razionalità del Logos e, dunque, la capacità contemplativa per fondare e spiegare l'universo. Come un automa, retrocede a uno stadio inferiore in cui le cose gli succedono; non è più lui che le fa, è di lui che si fa: *non è più l'artigiano del suo volto!* Il maligno non si accontenta di realizzare il fallimento spirituale dell'individuo ma lo associa nel suo progetto di male! Da strumento ordinato dello Spirito l'uomo si riduce a passivo trasmettitore di impulsi passionali. *La lussuria banalizza e mercifica la sessualità minacciando l'unità della famiglia; l'avidità ingenera logiche inique dell'economia e della finanza, allargando a dismisura le proporzioni mondiali dell'ingiustizia e della povertà; la gelosia inquina gli ambienti di lavoro, innescando il gioco della competizione e della rivalità; l'orgoglio crea l'ideologia del migliore e il culto della razza che giustificano una società classista e l'odio per il diverso.*

LA FRAMMENTAZIONE DELL'UMANITÀ (11 Presentazione)

Non ricevendo più la vita dalla sorgente divina, l'uomo passionale è dominato dal principio di auto-sopravvivenza. Il suo io ha paura di tutto ciò che è il “non-io”, riempie con se stesso tutto lo spazio vitale negando all'altro qualsiasi accesso. Questo è il peccato radicale: l'insistenza nel non uscire da se stessi, nel non voler uscire dalla condizione dell'identità io = io. Il peccato è quindi quella forza di difesa della propria autosufficienza che rende la persona *“idolo di se stessa”* che spiega l'io con l'io e non con Dio, che fonda l'io sull'io e non su Dio. La totale centratura dell'io su se stesso oltre a generare la deflagrazione della persona nella sua relazione con Dio, ferisce radicalmente anche la dimensione della socialità! Dove il sogno e l'obiettivo dell'unità e della comunione fra gli uomini (12 Presentazione) si riduce ad accordi tra individui che nutrono le medesime passioni. Dove c'è peccato si moltiplicano gli scismi, le controversie... dove c'è l'amore, come ricordano gli Atti degli Apostoli, si arriva ad essere *“un cuor solo ed un'anima sola”*. L'umanità sbriciolata in una pluralità di individui isolati perde la fisionomia della comunità e può realizzarsi solo come collettivo, come insieme di compromessi, non come organismo vivente, non come corpo! In questa situazione si genera una situazione paradossale: se il singolo è totalmente responsabile delle proprie scelte è altrettanto vero che è vittima da strutture di peccato che lo condizionano fortemente! Così nasce la

discolpa: è colpa della società, è colpa degli amici, è colpa della scuola... e così via: ubriachi di se stessi nessuno è più in grado di riconoscere il proprio peccato.

UNA FERITA AL CORPO DI CRISTO (13 Presentazione)

Il battesimo costituisce “membro del Corpo di Cristo” ogni uomo che lo riceve. Il peccato personale non può più essere considerata una faccenda privata, ha una ricaduta su tutti i fratelli. In questo senso il peccato dei battezzati oltre che apportare un danno all'autore stesso fa male a tutta la Chiesa. I peccati dei singoli membri indeboliscono il corpo, deturpando la santità della Chiesa (13 Presentazione). San Pietro ricorda che *la Chiesa è un organismo nel quale circola il sangue eucaristico di Cristo ma anche il sangue di tutti quelli che lo ricevono, cosicchè il sangue infetto di uno solo minaccia e danneggia la salute di tutto l'organismo.*

UNA CATASTROFE COSMICA (15 Presentazione)

Cristo pur rimanendo totalmente trascendente alle cose, è il principio che le tiene insieme. La morte di Gesù non fu solo il massimo tentativo diabolico di una “de-incarnazione” di Dio nell'intento di respingere all'esterno dell'umanità, di cui è l'autore, la sua presenza ma anche uno sconvolgimento per la natura. Al momento della morte si fece buio e la terra tremò (16 Presentazione). Il cosmo si ribella all'opera sovvertitrice del Maligno. Il peccato pertanto oltre che essere deflagrante verso la Chiesa lo è anche verso la creazione. Dio aveva posto l'uomo a custodia del giardino: nel momento in cui perde il riferimento al Creatore sovverte il suo ruolo e da signore si trasforma in usurpatore! La materia viene ridotta a puro materiale per i suoi giochi egoistici e tradisce la sua vocazione sacerdotale. Il cosmo resta schiavo dell'egoismo dell'uomo e si trasforma a immagine del suo peccato, in un ambiente di morte.

La possibilità di un secondo perdono

CREATI E RICREATI NEL FIGLIO (17 Presentazione)

Creando l'uomo come essere libero Dio ha stabilito nella sua creazione originaria che ci fosse la possibilità di una ri-creazione. Siccome la vita del Figlio è la salute dell'uomo, l'antidoto al peccato non può che essere il sangue vivificante di Gesù (18 Presentazione)! Scrive Origene: “*Dio dice alla creazione: tu sei stata fatta dalle mie mani, sei opera mia, senza la mia volontà non esisteresti, e io, come tuo responsabile, prendo su di me la tua colpa. Io ti perdono e ti restituisco la tua gloria, perché mi assumo io il tuo peccato e lo riscatto con il mio dolore*”. Dio custodisce l'identità filiale della sua creatura e dopo che si è perduta nel male la restituisce a se stessa. È la creta in mano al vasaio...

UN SACRAMENTO PER LA GUARIGIONE DEI BATTEZZATI (19 Presentazione)

Coloro che sono già battezzati, con la penitenza possono essere guariti, non rinnovati, perché la rinnovazione è nel battesimo. Dove dunque opera la penitenza lo fa perché c'è il fondamento. “*Se resta il fondamento si può restaurare l'edificio*”. Il peccato grave esercita il suo potere distruttivo sulla grazia battesimale ma non in modo irreparabile. Il binomio battesimale io-Cristo si sfalda, ma il responsabile di questa interruzione è l'uomo. L'altro membro del binomio resta fedele alla relazione (20 Presentazione). Dio non toglie il potere che ha concesso nel battesimo: scrive Cabasillas “*Ci sono in noi due potenze relative alla pietà*

di Dio: la potenza di ricevere l'occhio mediante i sacramenti e quella di usarlo per guardare il raggio divino. Ora coloro che hanno apostatato dal cristianesimo hanno perduto la seconda attitudine, ma conservano la prima, cioè la disposizione a vedere". L'identità cristiana non è mai perduta: il perdono di Dio continua ad elargire al cristiano la possibilità di esercitare la sua figliolanza!

TUTTI I PECCATI POSSONO VENIR PERDONATI (21 Presentazione)

Le correnti rigoriste, già nei primi secoli, provarono a limitare la possibilità che i peccati venissero perdonati per la paura che una larghezza della misericordia favorisse una certa rilassatezza nello sforzo della conversione. I vescovi si opposero perché il peccatore, se non vede la possibilità di redenzione, si butta nelle braccia della disperazione e non ne esce più. Origene diceva: "Non c'è nessuna specie di peccato tanto grande alla quale Gesù non sia superiore, lui che è il Verbo e la sapienza di Dio. Su tutto egli trionfa, su tutto egli vince!" (22 Presentazione). L'unico peccato di cui Gesù parla come irremissibile è il peccato contro lo Spirito santo. In che cosa consiste? Nell'impenitenza! Ossia nella resistenza protratta del peccatore agli impulsi dello Spirito che con molteplici tentativi cerca di attirare il battezzato a sé. Facendo così si estranea all'opera di Cristo e rinuncia ad accogliere l'unica via che lo può condurre alla salvezza. L'impenitenza non potrà tuttavia mai essere giudicata prima della morte... fino alla fine la pazienza di Dio esercita la sua azione sul figlio che vive lontano da lui...

NOMI E IMMAGINI DELLA RICONCILIAZIONE (23 Presentazione)

Al sacramento della riconciliazione i padri riconoscono il titolo di "sorella del battesimo" in quanto riattiva i benefici salvifici del battesimo. Per lavare le colpe dei figli di Adamo c'è l'acqua del battesimo e per ripulire i volti sporchi dei figli di Dio ci sono le lacrime della penitenza. "Poiché il Creatore sapeva bene in anticipo che i peccati si moltiplicano in noi di continuo, e sebbene ci sia un solo battesimo stabili due fonti (gli occhi) che danno l'assoluzione", scrive Efrem il Siro. Mentre Tertulliano: "Ai battezzati che sono naufragati nel peccato, dopo essere stati una volta strappati dai marosi del mondo e caricati sulla nave della Chiesa, è offerta una scialuppa di salvataggio, una seconda tavola della salvezza dopo quella battesimale, anch'essa costruita col legno della croce" (24 Presentazione). Le lacrime della penitenza sono fonte di grazia che permette ai battezzati di non perdere mai la relazione con il Padre... senza queste lacrime pochi sarebbero i salvati!

UN BATTESIMO LABORIOSO (25 Presentazione)

C'è da riconoscere che tra il battesimo e "sua sorella" c'è una grossa differenza: i peccati commessi prima del battesimo possono essere assolti facilmente nel battesimo e anche se il segno delle ferite del peccato è profondo, il battesimo lo cancellerà. Ma i peccati dopo il battesimo possono solo essere rovesciati per mezzo di fatiche raddoppiate. La differenza fra le due forme di perdona spiega il titolo dato alla riconciliazione di "battesimo laborioso" (26 Presentazione). Con il battesimo c'è una sorta di amnistia gratuita. Per chi ha reciso volontariamente il legame vitale con lo Spirito santo è necessario ristrutturare il rapporto filiale ossia la sinergia tra lo Spirito e la libertà. La libertà, con il peccato, si deteriora: per rimetterla in gioco nella sua alleanza battesimale è richiesto un impegno e una rieducazione permanenti. Si tratta di un vero e proprio correttivo

medicinale: c'è una vera e propria fatica nel riparare le ferite e i disordini provocati dal male. Per i cristiani che hanno ricevuto il battesimo da bambini o che non se ne sono mai appropriati, la riconciliazione si configura come il primo vero incontro con la pasqua di Cristo.

La terapia penitenziale della Chiesa

L'oriente è estraneo ad una mentalità giuridica: elabora la sua dottrina del perdono in chiave terapeutica: il peccato è più un trauma che un reato, il peccatore è più un malato che un malvagio, la penitenza è più una medicina che un castigo, la Chiesa più un ospedale che un tribunale! Gesù è il medico celeste venuto a guarire i peccatori, ammorbati dal maligno. I padri oltre alla figura del medico abbinano Gesù alla figura del buon samaritano che soccorre il malcapitato portandolo alla locanda che è la Chiesa. Così commenta le parabole della misericordia sant'Ambrogio (27 Presentazione): *“Chi sono costoro, il padre, il pastore, la donna? Non forse Dio padre, il Cristo e la Chiesa? Il Cristo ti porta con suo corpo, avendo preso su di sé i tuoi peccati, la Chiesa ti cerca, il Padre ti accoglie. Ti porta a spalla come fa il pastore, viene a cercarti come fa una madre, ti riveste come fa un padre. Prima è la misericordia, seconda l'intercessione, terza la riconciliazione. Tutto corrisponde esattamente: il redentore viene in soccorso, la Chiesa intercede, il Creatore ti riconcilia”*.

LA RICONCILIAZIONE DEGLI APOSTATI (28 Presentazione)

L'apostasia a cui o perché costretti o per libera scelta incorrevano i battezzati era il peccato per eccellenza per il quale si è strutturata una vera e propria prassi penitenziale. Il fatto di aver negato la propria dignità filiale per paura di perdere la vita era un tradimento che necessitava una riabilitazione ad una vita cristiana attiva. Ancora oggi i cristiani di rito copto celebrano questo rito detto della “ripurificazione” nel caso di quei cristiani che sono passati all'Islam e vogliono tornare. Viene fatta una celebrazione di nuova immersione e di unzione con il crisma per riattivare lo Spirito reso inattivo da una libertà ostile. Bello questo passaggio della preghiera del rito: *“Illumina la sua mente con la potenza e l'energia del tuo santissimo Spirito: perché la brace del salvifico battesimo deposta nella sua anima riprenda vigore con la brezza della grazia per riaccendere spiritualmente in fiamma spirituale e, affinché il sigillo segnato su di lui appaia più marcato imprimilo nel suo cuore e nei suoi pensieri per mezzo del segno della croce del tuo Cristo perché ti riconosca e ti adori?”*.

LA PENITENZA PUBBLICA NELLA CHIESA ANTICA (29 Presentazione)

Man mano che i battezzati crescevano aumentava pure la coscienza di una responsabilità sempre più grande anche di fronte al mondo: era necessario che i cristiani crescessero nella testimonianza della fede. Oltre all'apostasia si accusarono altre forme di peccato che abbisognavano di penitenza. Origene è il primo a elaborare una dottrina sacramentale applicandola al cosiddetto potere delle chiavi: *“ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto anche nei cieli”*. Ai vescovi viene riconosciuto questo potere. Per i peccati più comuni e le colpe anche gravi commesse con inavvertenza bastava la preghiera sacerdotale inserita nell'offerta del sacrificio eucaristico. Per i peccati gravi Origene ricalca la prassi sinagogale dell'espulsione temporanea in vista della conversione, ricorrendo ad una disciplina penitenziale ben definita. Quali sono i peccati che sono giudicati inguaribili se non attraverso un cammino

penitenziale strutturato? Sono i peccati che producono un effetto di morte sul corpo ecclesiale, ossia (30 *Presentazione*): l'iniquità rispetto alla fede e al culto del vero Dio (apostasia, idolatria, scismi, eresie), le gravi offese consumate all'interno delle relazioni affettive (adulterio e fornicazione), le minacce alla convivenza sociale (omicidio volontario, oltraggi, maltrattamenti). In questi tre casi c'è qualcosa che muore: una vita di fede, una vita familiare, una vita umana. La distinzione di Origene tra peccati guaribili e inguaribili ha fornito il criterio di fondo per inserire i riti penitenziali all'interno della preghiera eucaristica. Diverso è il percorso fatto dalla chiesa latina che ha classificato le diverse tipologie di peccato elaborando uno schema penitenziale che si riferisce meno al potere purificatore dell'eucaristia e quantifica la gravità dei peccati considerandoli in base al loro oggetto materiale.

La correzione fraterna e la correzione ufficiale del Vescovo

Colui che presiede la Chiesa, il vescovo, è l'occhio del corpo di Cristo: ha il compito di vigilare sul gregge affidato. Tuttavia, tutti i fratelli hanno il compito di custodirsi a vicenda attraverso la correzione fraterna. Secondo la norma evangelica della discrezione e della gradualità condannavano il peccato ma non nutrivano mai odio verso il peccatore. Era una vera e propria pedagogia della misericordia applicata dal popolo di Dio. Scriveva Doroteo di Gaza: *“i santi sempre proteggano il peccatore, se ne prendano cura per poterlo correggere al momento opportuno e per non permettergli di danneggiare qualcun altro, ma per fare anch'essi maggiori progressi nell'amore di Cristo”*. Se questo intervento fraterno non sortiva un risultato, si riferiva al Vescovo il peccato. E se anche l'intervento personale del Vescovo non arrivava a bersaglio si ricorreva alla scomunica. Nella Didascalia degli apostoli troviamo scritto: *“O vescovo non aver troppa fretta nel tagliar fuori dalla comunità certi peccatori, usa delle tue ammonizioni come balsamo, usa della tua preghiera come di un cerotto. Se il cancro continua allora chiama altri vescovi e tieni un consulto e dopo matura riflessione, con tristezza e con dolore, taglia quel membro putrido perché non corrompa tutto il corpo”*.

La scomunica nella Chiesa

La disciplina della scomunica mirava a ottenere un duplice risultato: convertire il peccatore e preservare la comunità dal contagio del peccato. Era una sorta di anticipazione del futuro, una proiezione in avanti dell'effetto di morte a cui sarebbe giunto se fosse rimasto nel peccato. La scomunica era pertanto un pungolo al ravvedimento, un'occasione per intraprendere una via di conversione... Origene sottolinea che esistevano molti scomunicati senza che ne venisse data sentenza: ed era ancora peggio, perché uno, pur essendo nel peccato, non lo denunciava e vi restava irretito.

La scomunica dei peccatori aveva lo scopo di salvaguardare il codice di santità della vita comunitaria. La disciplina penitenziale fungeva da corpo di sentinella che vigila affinché non venga profanato il Corpo di Cristo. La sola eventualità della scomunica inculcava nei fedeli l'orrore di cadere in quei peccati che la procuravano. La scomunica era, pertanto, una modalità attraverso la quale la comunità si prendeva effettivamente cura dei peccatori più sofferenti. Esortava Policarpo di Smirne: *“non considerate queste persone come nemici, ma richiamateli come membra sofferenti e sperdute, in modo da salvare l'insieme del corpo di voi tutti. Così facendo lavorate per la vostra stessa edificazione”*. Bellissima una preghiera per gli

scomunicati: “*Sebbene la tua colpa sia grave e tu non la possa lavare con le lacrime del pentimento, pianga per te la Madre Chiesa, che, come una madre vedova, interviene in favore di ciascuno di noi, come se fossimo suoi figli unici; essa infatti soffre per noi con un dolore spirituale*”. Tutta la chiesa, quella del cielo e quella della terra, intercedeva per la salvezza dei poveri peccatori.

Un tirocinio di conversione disteso nel tempo

La scomunica era temporanea e non comportava l'estraneazione totale dalla vita comunitaria. Una volta confessato pubblicamente il peccato entrava a far parte di un gruppo specifico che occupava una zona particolare dell'assemblea liturgica. Il progressivo avvicinamento all'eucarestia avveniva in quattro fasi (*31 Presentazione*): i piangenti, vestiti di sacco, stavano alla porta della Chiesa e imploravano le preghiere dei fedeli; gli uditori che erano ammessi con i catecumeni all'ascolto della Parola. I prostrati che assistevano in ginocchi alla liturgia eucaristica e ricevevano la benedizione del Vescovo; gli astanti che erano i candidati alla riconciliazione nella prossima Pasqua, si univano alla preghiera eucaristica, pregavano in posizione eretta, ma non facevano la comunione. Coloro che venivano ritenuti degni ricevevano l'imposizione riconciliatrice delle mani del vescovo e dopo una celebrazione solenne al fonte battesimale venivano ammessi alla comunione.

Una prova onerosa davanti alla comunità

Il periodo della penitenza variava in base alle tipologie di peccato, fino ad arrivare a 20 anni nel caso di omicidio volontario. Chi era sottoposto al regime della penitenza doveva osservare un ritmo di digiuno settimanale assai rigoroso, e una regola giornaliera di preghiera e di prostrazioni. A volte dovevano prestare lavoro gratuito a favore delle vittime dei loro misfatti e servizi per la comunità. Le penitenze non erano vendicative ma per convincere il penitente della gravità del peccato. Non venivano applicati canoni penitenziali rigorosi e formali ma con flessibilità il vescovo osservava i progressi del peccatore e l'intensità del suo dispiacimento. Non erano tollerate nemmeno concessioni benevole di Vescovi a fronte di veloci e superficiali cammini penitenziali. Con l'editto di Costantino, l'espansione della Chiesa, non permise più una vigilanza così attenta ai singoli percorsi penitenziali... si perse la prassi della scomunica... la tradizione latina inasprì le pene: si poteva accedere una volta sola alla penitenza; lo stato pubblico di penitenza costituiva un'infamia sociale e chi aveva fatto parte dell'ordo paenitentium veniva sottoposto per tutta la vita a interdetti. La maggior parte riservava la pratica penitenziale alla fine della vita come preparazione alla morte.

LA CONFESIONE MONASTICA (*32 Presentazione*)

L'ideale dei monaci del deserto era il dominio delle tentazioni che conduce alla pace del cuore. Un'attenzione ai movimenti dell'anima senza però eccedere nell'introspezione per evitare di scivolare nella scrupolosità e nell'ossessione. Le condizioni favorevoli erano considerate: l'atmosfera benefica della comunità fraterna, lo studio assiduo delle Scritture e un lungo discepolato alla scuola di un maestro esperto nell'ascesi. La disciplina dell'obbedienza favoriva il distacco da sé e la diffidenza sulle proprie opinioni e giudizi. Il monaco accettava di eleggere a giudice di sé il proprio padre spirituale (*33 Presentazione*). I mezzi fondamentali per il combattimento spirituale erano l'accusa e il

rimprovero di se stessi. Il frutto era l'umiltà interiore: rivelare all'abba tutto di sé, fino alle pieghe più recondite, significava condividere con lui l'intimità del cuore. La manifestazione dei pensieri era una sorta di confessione preventiva. Non era l'accusa dei peccati ma la descrizione minuziosa dello stato del cuore. Il monaco esternava i suoi pensieri e con questa operazione neutralizzava sul nascere le malattie spirituali. L'abba non era per forza un prete ma un esperto dello spirito: aveva il dono del discernimento tra pensieri buoni e pensieri cattivi. L'abba istruiva con sapienza il discepolo e insieme suggeriva le terapie per curare l'anima. San Basilio prevedeva nella regola il duplice ministero: la confessione delle malattie spirituali ad un anziano e la confessione dei peccati a chi veniva affidata l'amministrazione dei misteri di Dio. Vediamo qui i primordi della riconciliazione privata come oggi la conosciamo.

LA CONFESSIONE SACRAMENTALE (34 *Presentazione*)

La stima che le chiese d'oriente in particolare avevano per il monachesimo favorì l'inserimento della pratica della confessione privata anche per i laici. Ci fu un dibattito animato rispetto a chi Gesù avesse lasciato la facoltà di legare e sciogliere... dovuto principalmente alla decadenza dei vescovi e dei preti. Si arrivò a riconoscere al Vescovo la giurisdizione della penitenza riservando a lui di pronunciare il giudizio ufficiale di condanna del crimine e rispetto all'indignazione della Chiesa. Il monaco era colui che si poneva al fianco del penitente come un fratello anche egli peccatore davanti a Dio dal quale ci si attendeva un giudizio curativo, la parola del medico delle anime. Vista la particolare attitudine all'accompagnamento dei monaci si decise di ordinare tutti i monaci per assegnare loro la facoltà di assolvere. Al vescovo si riservavano i casi più gravi.

DALLA STORIA DELLA PENITENZA UNA LEZIONE VALIDA PER L'OGGI (35 *Presentazione*)

Abbiamo così descritto come la penitenza privata sia frutto della commistione della confessione spirituale e di quella sacramentale. Come possiamo giudicare questo passaggio? L'aspetto positivo è l'attenzione al singolo per un cammino più attento alla sua realtà personale ma la sovrapposizione tra direzione spirituale e confessione sacramentale genera alcune domande: tutti i preti sono in grado di accompagnare spiritualmente? Non si arriva a ridurre ad appendice il sacramento rispetto al colloquio spirituale? L'elemento più critico sta nel fatto che da sacramento per gli scomunicati è diventato indistintamente per tutti. Ciò che si è guadagnato in clemenza si è perso in sfumature: il perdono dei peccati gravi alla stregua di quelli veniali. Non esiste più il tempo dell'astensione dalla comunione così come le penitenze diventano sempre più sbrigative. L'enfasi passa dal pentimento all'assoluzione, al punto che l'assoluzione diventa un potere in sé... La forma privata, inoltre, ha privilegiato la riconciliazione con se stessi nell'intimo della coscienza come unico luogo dell'autentica relazione con Dio, astraendola dall'impatto con la vita di fede di una comunità. Ogni fedele arriva ad auto-valutarsi, auto-accusarsi, in una verifica totalmente individualistica. La gravità sta tutta dentro il proprio percepito. La comunità viene sempre più emarginata sia nella cura che nell'assoluzione. A partire da questa velocissima indagine della prassi penitenziale è possibile vedere i limiti e i pregi di una evoluzione e così intravedere dove apporre delle migliorie e dove sfruttare meglio le risorse positive.